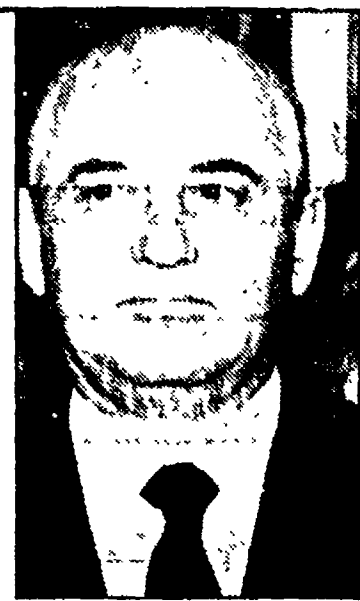


# Speranze di disgelo

La lunga conversazione col vicepresidente americano e il comunicato caloroso della delegazione italiana al termine del colloquio di Pertini e Andreotti



Michail Gorbaciov

# A Mosca fitta rete di colloqui



MOSCA — Un momento del corteo funebre di Konstantin Cernenko

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Sicuro, disinvolto, con un eloquio preciso e un gestire che mirava a una padronanza della situazione, Mikhail Gorbaciov ha parlato sulla piazza Rossa a centinaia di milioni di sovietici non meno che al mondo intero. Un discorso che non ha lasciato equivoci sulle sue intenzioni e che definisce programmatico e perfino riduttivo. Le parole riservate alla memoria di Cernenko sono state calde, ma brevi. S'è capito che il nuovo leader voleva essere ascoltato per ciò che aveva da dire sul futuro, piuttosto che per ciò che aveva da ricordare del passato. E — come aveva già fatto nel suo discorso di investitura davanti al Plenum — ha nuovamente fatto capire chi sono i suoi referenti.

«Noi continueremo la lotta in modo fermo per la realizzazione delle decisioni del XXVI Congresso, del Plenum di novembre 1982 (il primo di Andropov, n.d.r.) e quelli successivi». E poi, abbandonando anche quel poco di rituale che c'era nelle righe precedenti, ha aggiunto: «Al centro dell'attenzione continueremo a collocare lo sviluppo dell'iniziativa e della laboriosità delle masse, il rigoroso rispetto dell'ordine e della legalità, il rafforzamento della disciplina lavorativa, statale, di partito. Noi sosteniamo, incoraggeremo, eleveremo coloro che non a parole ma nei fatti, nei risultati pratici mostreranno un atteggiamento onesto e positivo verso il dovere sociale». La scelta dell'approccio è stata comunque ancora più netta.

«Noi lotteremo — ha proseguito con voce ferma, una voce e un russo così fluidi come da tempo non si era potuto sentire dalla bocca dei capi, contro ogni manifestazione di pessimismo e di vaniloquio, contro le borchie e l'irresponsabilità — contro tutto ciò che contraddice le norme di vita socialista». Un segnale che non appare inclinato verso l'indulgenza per le mode occidentali, anche se — come già avvenne con Andropov — sembra tale da raccogliere un vasto ed eterogeneo consenso popolare. In pratica, i termini in cui Gorbaciov ha parlato, ma che ha stato un altro passaggio, questa volta dedicato alla politica estera, di cui egli ha ripercorso, citando Lenin, le orme di Yuri Andropov, facendo le sue e parlando contemporaneamente all'Occidente con un persuasivo linguaggio di distensione.

Il secondo discorso funebre è toccato — come ci si attendeva — a Viktor Griscin, il primo segretario dell'organizzazione del partito di Mosca e l'uomo che era apparso negli ultimi tempi come il più vicino al defunto presidente sovietico. Poi hanno preso la parola un deputato del distretto natale di Cernenko, Krasnojarsk, il vice presidente dell'Accademia delle Scienze, Fedoseev, il primo segretario del Komsomol, Milsic.

Sul Mausoleo di Lenin, alla destra del glorioso Gorbaciov, stavano Gaidin e Romanov, alla sua sinistra Tikhonov, Gromiko, Scerbizki e via via tutti gli altri. L'età media del Politburo attuale, ridotto a dieci, è ancora oltre i 68 anni, quella della segreteria del Comitato Centrale è oltre i 65. La nuova leadership dovrà procedere in fretta e le resistenze — lo si è capito — che era apparso negli ultimi tempi dei primi atti di Gorbaciov — non mancheranno, specie se si procederà sulla linea enunciata.

«Noi continueremo la lotta in modo fermo per la realizzazione delle decisioni del XXVI Congresso, del Plenum di novembre 1982 (il primo di Andropov, n.d.r.) e quelli successivi». E poi, abbandonando anche quel poco di rituale che c'era nelle righe precedenti, ha aggiunto: «Al centro dell'attenzione continueremo a collocare lo sviluppo dell'iniziativa e della laboriosità delle masse, il rigoroso rispetto dell'ordine e della legalità, il rafforzamento della disciplina lavorativa, statale, di partito. Noi sosteniamo, incoraggeremo, eleveremo coloro che non a parole ma nei fatti, nei risultati pratici mostreranno un atteggiamento onesto e positivo verso il dovere sociale». La scelta dell'approccio è stata comunque ancora più netta.

«Noi lotteremo — ha proseguito con voce ferma, una voce e un russo così fluidi come da tempo non si era potuto sentire dalla bocca dei capi, contro ogni manifestazione di pessimismo e di vaniloquio, contro le borchie e l'irresponsabilità — contro tutto ciò che contraddice le norme di vita socialista». Un segnale che non appare inclinato verso l'indulgenza per le mode occidentali, anche se — come già avvenne con Andropov — sembra tale da raccogliere un vasto ed eterogeneo consenso popolare. In pratica, i termini in cui Gorbaciov ha parlato, ma che ha stato un altro passaggio, questa volta dedicato alla politica estera, di cui egli ha ripercorso, citando Lenin, le orme di Yuri Andropov, facendo le sue e parlando contemporaneamente all'Occidente con un persuasivo linguaggio di distensione.

# Si moltiplicano i segnali distensivi dalla sede dei negoziati strategici Reagan incontra Gorbaciov? Voci a Ginevra: sarà a Helsinki in agosto

L'ipotesi avanzata da Mosca sceglie il giorno del decimo anniversario del trattato sulla sicurezza e la cooperazione in Europa - Ieri in un clima cordiale un'ora e 50 minuti di colloquio - Martedì si riprende

**Dal nostro inviato**  
GINEVRA — Fonti ufficioso sovietiche, proprio qui a Ginevra dove sono in corso i negoziati strategici, hanno fatto sapere che l'Urss è d'accordo con la proposta di un vertice tra Reagan e Gorbaciov, ma che preferirebbe tenere il vertice non a Washington, bensì a Helsinki e in tempi molto stretti. Hanno avanzato infatti l'ipotesi di realizzare il summit il prossimo primo agosto, giorno in cui cade il decimo anniversario del trattato sulla sicurezza e la cooperazione in Europa firmato nella stessa capitale finlandese.



GINEVRA - I capi delle due delegazioni, lo statunitense Karpov e il sovietico Karpov

I colloqui, cui hanno partecipato complessivamente 42 persone, sono iniziati alle 11.15 e sono terminati qualche minuto dopo l'una. Un'ora e cinquanta piena dunque nel corso della quale Karpov e Karpov hanno fatto una illustrazione delle rispettive posizioni e sono scambiate le scritte delle piattaforme negoziali. Sulla base di un esame di questi testi — ha più tardi dichiarato il portavoce americano Joe Lehman — Washington potrà esprimere una prima valutazione. Per intanto si è limitato a definire il clima della sessione «operativo e cordiale».

Le due delegazioni si sono lasciate dandosi appuntamento a martedì prossimo a Villa Rosa, la sede della missione sovietica che si trova sulla stessa Avenue de la Paix ad una distanza di un paio di chilometri. Nel frattempo — è stato annunciato — avranno luogo incontri informali a vari livelli e sui diversi temi all'ordine del giorno.

Non sono stati ancora risolti alcuni problemi procedurali rilevanti, primo fra tutti la definizione dei modi in cui conciliare il concetto di «interazione» elaborato da Shultz e Gromiko l'8 gennaio scorso. Quello, per intenderci, del tre tavoli (armi nucleari strategiche, euromissili e armi spaziali) in cui dovrebbe articolarsi un negoziato che si vuole comune unitario. Ma la trattativa è ormai entrata nel vivo e proseguirà al ritmo costante di due sedute plenarie al settimana per almeno due mesi. Poi ciascuna delegazione tornerà in patria per riferire al proprio governo. Allora sarà già estate. Eppure ci sarebbe tutto il tempo — quasi fosse stato calcolato — per analizzare i risultati raggiunti e preparare una prima verifica al massimo livello alla scadenza di primo agosto che i sovietici, ufficiosamente, hanno proposto ieri come data per il vertice Reagan-Gorbaciov.

Guido Bimbi

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — Per i cinesi Gorbaciov è ormai un «compagno». Che non si trattasse di una visita del proto del «Quotidiano del Popolo» lo si era capito già nel giorno dei funerali di Cernenko, quando, nel salutarlo, il capo della delegazione cinese a Mosca, Li Peng, aveva auspicato al controllo degli armamenti e il disarmo (Acda) sull'Avenue de la Paix davanti allo spiedo Orto botanico. Max Kampelman, Maynard Gillman e John Tower hanno atteso all'ingresso sulla strada i colleghi sovietici Viktor Karpov, Alexei Obukov e Yuli Kvitsinsky con i quali si sono scambiati sorrisi, strette di mano e calorosi saluti. Poi sono saliti all'ottavo piano del palazzo dove hanno preso posto attorno ad un lungo tavolo. Tutto intorno al palazzo e sul tetto uomini della sicurezza facevano buona guardia. A dieci metri un gruppo di giovani pacifisti di diversi paesi europei manifestava in silenzio.



Li Peng

# Li Peng al Cremlino «Caro compagno» gli manda a dire Hu Yaobang

È la prima volta dopo un quarto di secolo che il Pcc cinese e il Pcus si parlano

La parola l'un l'altro da partito a partito. È vero che l'appellativo di «compagno» era recentemente tornato in uso nei testi ufficiali cinesi, per i dirigenti dei paesi dell'est europeo, ma non era stato ancora mai usato, in un testo scritto, per un dirigente so-

vietico. L'ha fatto Peng Zhen, martedì scorso, nei riferimenti a fare le condoglianze all'ambasciata sovietica. Ma il termine «compagno» era comparso solo nel testo in cinese sul «Quotidiano del Popolo» e non nella traduzione inglese dei notiziari dell'agenzia «Nuova Cina». È vero che ormai a memoria di corrispondente non si parlava dell'Urss come di paese «socialimperialista» o «egemonista» o di «modern revisionismo», ma, a differenza di quanto avevano fatto già da qualche anno i sovietici per la Cina, non era tornata la definizione di paese «socialista». Perché, era la spiegazione corrente, un paese davvero «socialista» non dovrebbe opprimere altri paesi. Con gli auspici di Li Peng sulla «costruzione socialista» in Urss, è caduta anche questa barriera terminologica. Ma con lo scambio di saluti, da segretario generale a segretario generale, tra Hu Yaobang e Gorbaciov, cade, con straordinaria rapidità, anche una barriera politica.

Siegmund Ginzberg

# Dichiarazioni del vicepresidente degli Usa al ritorno da Mosca

# Bush: «Un incontro sarebbe fruttuoso»

Riserbo sulla lettera di Reagan al successore di Cernenko - È certo che essa contiene un «invito personale» ad incontrarsi negli Stati Uniti - Gli ultimi due «vertici» di Ford e Carter con Breznev si svolsero in territorio neutrale, Finlandia e Austria

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — La lettera misteriosa è ancora il fatto del giorno in America. Che cosa esattamente Reagan abbia scritto a Gorbaciov non si sa, perché sia George Bush, autorevolissimo postino, sia il destinatario, hanno evitato di rivelare il contenuto della storica missiva. E questa circostanza, per sé, fornisce una indicazione politica: non si tratta di un gesto di ordinaria amministrazione, di un generico auspicio ad incontrarsi quando apparirà conveniente ad entrambi, ma di una proposta che ha avviato uno scambio di idee tra il vice presidente degli Stati Uniti e il segretario del Pcus nel lunghissimo colloquio (85 minuti) che i due hanno avuto dopo i funerali di Cernenko.

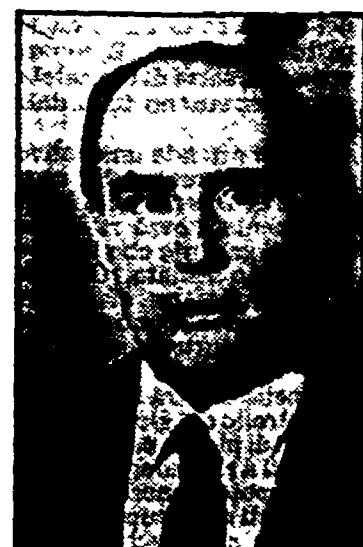
Il riserbo, ovviamente, ha scatenato la caccia alle indiscrezioni. Sulla base di ciò che è stato fatto trapelare e sulla base di ciò che è stato detto dal versante americano si può fare una ricostruzione, ovviamente approssi-

mativa, sia del clima che il «dopo-Cernenko» ha determinato nei rapporti tra le due superpotenze, sia sul tema specifico dell'eventuale incontro al vertice sovietico-americano. Partiamo dalle cose certe. È sicuro — lo hanno detto uomini della Casa Bianca — che Reagan ha rivolto «un invito personale» al nuovo leader dell'Urss ad incontrarsi con lui negli Stati Uniti nella speranza di migliorare i rapporti tra i due paesi. Ronald Reagan, sempre stando alle dichiarazioni di suoi autorevoli collaboratori, «sta cominciando a pensare alla sua eredità», cioè al posto che vorrebbe occupare nella storia. Per questo «vuole incontrare Gorbaciov in una data reciprocamente concordata e vuole lavorare ad un accordo sul controllo delle armi».

«Un solo due sovietiche negli Usa (Krusciov e Breznev) e quelli gli ultimi due incontri, quello di Ford e quello di Carter sempre con Breznev, si sono svolti in territorio neutrale (Finlandia e Austria)». Altro dato certo è la dichiarazione di Bush: «Penso che il presidente avverte che un vertice sarebbe utile. E ritengo che egli sarebbe pronto non appena la leadership sovietica fosse anch'essa pronta». E ha aggiunto di aver fiducia che un simile incontro «sarebbe fruttuoso e positivo». Infine ha espresso un'altra valutazione ottimistica: «Abbiamo l'impressione che forse abbiamo fatto dei progressi e credo che anche il presidente Reagan abbia la stessa impressione». Quanto a lui, cioè a Bush, ha tenuto a dire che Gorbaciov gli aveva «fatto una impressione molto buona. Aveva diretto l'incontro e lo aveva fatto con grande sicurezza e fiducia in se stesso».

Aniello Coppola

**Nostro servizio**  
PARIGI — Mitterrand ha invitato Gorbaciov ad effettuare una visita ufficiale in Francia: l'invito è stato accettato. La data verrà fissata per le normali vie diplomatiche.



Francois Mitterrand

# Lungo colloquio tra i due leaders Accettato l'invito di Mitterrand per una visita a Parigi

pesantire la situazione mondiale vengano trattate con audacia e precisione». I giornalisti francesi che avevano accompagnato il presidente della Repubblica a Mosca per i funerali di Konstantin Cernenko — ma soprattutto per questo incontro col suo successore, di

grande importanza per un pragmatico come Mitterrand secondo cui nulla può sostituire il contatto e le impressioni personali — hanno ottenuto questo primo ritratto «a caldo», cioè subito dopo il colloquio svoltosi al Cremlino alla presenza dei ministri degli Esteri Roland Dumas e Andrei Gromiko. Quanto al contenuto del colloquio stesso, Mitterrand ha precisato che s'era sviluppato essenzialmente su questioni di sostanza — e in particolare sui tre grandi capitoli attualmente sul tappeto delle conversazioni americano-sovietiche di Ginevra: riduzione degli armamenti convenzionali, riduzione degli armamenti strategici, guerre stellari. A questo punto il presidente francese ha suggerito una nota sibillina: «Credere che l'arrivo al potere di un uomo possa bastare per modificare una politica costruita pazientemente attraverso molti decenni sarebbe un errore. Ma sarebbe ugualmente un errore credere che le decisioni politiche di un grande paese si facciano indipendentemente dalle qualità di una persona. Mettete assieme queste due cose e capirete ciò che è accaduto a Mosca».

a. p.

Giulietto Chiesa